Dopo l'intervento che ha provocato la crisi alla Regione

Contrasti nella DC in Liguria sulla linea imposta da Fanfani

La decisione motivata da ragioni del tutto estranee agli interessi della popolazione e delle amministrazioni coinvolte - Un'operazione pretestuosa nell'imminenza del rinnovo delle due assemblee - Altri ordini del giorno votati in appoggio alla giunta comunale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 4

La nuova Giunta comunale **PCI-PSI** si è riunita oggi pomeriggio per le deleghe agli assessori e l'inizio di un lavoro che si presenta estremamente difficile, ma anche stimolante. A questo atto positivo se ne è accompagnato un altro di segno opposto: le dimissioni della Giunta regionale, avvenute in un clima di nervosismo, incertezza e confusione. Questa mattina il presidente della Giunta, il democristiano on. Dagnino, è uscito dalla saletta dove l'amministrazione si era riunita allargando sconsolato le braccia: «Non sono state dimissioni automatiche — ha detto ai giornalisti — ma una risposta che parte da una valutazione politica globale. Con la Giunta di sinistra al Comune è infatti cambiato tutto il quadro politico».

Una dichiarazione puramente rituale; e a chi gli chiedeva cosa sarebbe successo Dagnino ha replicato: «Non so a quale tipo di soluzione andremo incontro; spetta al mio partito prendere le ulteriori decisioni». In realtà la sera prima l'on. Dagnino, doroteo di stretta osservanza, aveva confidato ad alcuni amici di corrente la propria netta contrarietà ad aprire una crisi in Regione, soggiungendo che avrebbe accettato di dimettersi solo per disciplina di partito.

Nettamente defilata anche la posizione dell'assessore repubblicano alla programmazione, il prof. Giovanni Persico, il quale stamane ha lasciato intendere di non condividere la brutale operazione fanfaniana.

Del resto non si può dare torto a Dagnino quando afferma di non sapere «a quale soluzione andremo incontro». La fine della legislatura scatta infatti il 30 aprile, quarantacinque giorni prima del voto, e il Consiglio regionale, nella migliore delle ipotesi, potrà riunirsi il 20 aprile: gli rimarrebbero solo dieci giorni per trovare una «soluzione» destinata poi a durare soltanto poche ore. Dovrebbe trattarsi in ogni caso di una soluzione di centro destra, con una maggioranza risicata grazie all'apporto dei liberali; sonoché un esponente del PLI ha sbottato oggi con un giornalista: «A noi nessuno ha ancora chiesto nulla, e non è detto che siamo disposti ad imbarcarci in una giunta dalla vita tanto precaria solo per compiacere i piani della DC».

Ancora più incerta la situazione in Provincia, dove la crisi era stata aperta ieri, sempre per ritorsione contro l'amministrazione PCI-PSI di palazzo Tursi. Qui esistono dodici seggi del PCI, cinque del PSI, undici DC, tre socialdemocratici, uno repubblicano, tre liberali e uno del MSI. Sarebbe possibile una maggioranza di centro-destra allargata sino al fascista, ma si dà il caso che questo signore — da oltre un anno e mezzo — sia rinchiuso nelle carceri di Padova.

Così, mentre l'on. Paolo Emilio Taviani se ne sta ancora alle Bermude dove sembra stia scrivendo un nuovo libro su Cristoforo Colombo, la Democrazia cristiana genovese è in preda allo smarrimento e alle lacerazioni. Tutti si rendono conto che una città civile e democratica come Genova non può capire la ritorsione imposta da Fanfani con la crisi alla Regione e alla Provincia.

La pretestuosità di un'operazione che tende a scaraventare a destra la DC, in una campagna elettorale quarantottesca e arcaica, è stata rilevata oggi anche dal segretario regionale socialista Landi. Tra l'altro a Landi era stata attribuita la proposta di «un vertice dei partiti di centro sinistra dedicato alla questione di Genova». Landi ha precisato oggi che la notizia è evidentemente frutto di un equivoco: «Non ho mai proposto un vertice dedicato a Genova — ha dichiarato in sostanza Landi — ho solo detto di essere disponibile a un approfondimento, anche a livello nazionale, per quanto si riferisce alle crisi inopinatamente aperte in Regione e in Provincia; crisi che rappresentano una ritorsione antisocialista del tutto inaccettabile».

Anche oggi sono stati intanto votati ordini del giorno nelle fabbriche in appoggio a una giunta comunale, come quella costituitasi a Genova, aperta a tutte le forze democratiche.

Flavio Michelini

Dal fallimento al ricatto

A leggere le numerose dichiarazioni di esponenti dc e socialdemocratici nonché i commenti dei rispettivi organi di stampa sulla soluzione data alla crisi comunale di Genova, tutto si può capire fuorché le ragioni di ciò che è accaduto. Proprio non se ne parla. Tutto è ridotto a una assurda contrapposizione manichea fra centro-sinistra e «frontismo». Sembra che una formula più che decennale sia caduta, senza fondato motivo, sulla buccia di banana di una improvvisa ripicca. Ma i genovesi (compresi i dc) ben sanno che nessuna formula può ambire a conservare la propria legittimità politica quando fallisca sul terreno dei fatti, quando si logori a contatto coi problemi che non sa nè affrontare nè risolvere, quando una parte crescente della popolazione le volga sfiduciata le spalle.

E' curioso che il PRI si affidi ora a una insulsa ironia su un preteso «fronte del porto», quando sono stati proprio i repubblicani ad abbandonare per primi la stiva del barcone che faceva acqua. E' assurdo che la DC si adombri perchè il suo principale alleato non sia stato al giuoco di una continuazione del disastroso e fallito corso degli ultimi anni, dopo che essa stessa aveva accennato a una autocritica.

Ma ancor più assurdo e intollerabile è che la DC tenti di ritorcere sul PCI responsabilità e metodi che sono unicamente suoi. E' incredibile sentire i democristiani accusare gli altri di voler «arraffare potere comechessia», essi che «arraffano» da trent'anni, che hanno adottato e attuato la «cinica teoria» della reversibilità delle alleanze secondo convenienza, e che proclamano come quintessenza della democrazia la pretesa di negare al partito di gran lunga più forte di Genova un ruolo dirigente nella vita pubblica.

Come ha ricordato ieri sull'Unità il segretario regionale del nostro partito, la nuova giunta di Genova ha solo «arraffato» una pesante eredità fatta di errori, di guasti profondi e di fallimenti, assumendosi la responsabilità di ricercare uno sbocco positivo alle attese, alle spinte di una città duramente colpita.

Si è giunti all'impudenza di scrivere che la DC «ha fatto quanto era in suo potere» per evitare la crisi. In realtà era in suo potere cambiare politica e metodo di governo: tutto ciò che ha saputo fare, invece, è di minacciare prima e attuare poi il ricatto della crisi delle altre istituzioni democratiche genovesi e liguri. Ancora una volta, come per Venezia (ma con esiti sempre più disastrosi), la DC s'è messa sotto i piedi le autonomie amministrative e ha fatto scattare il meccanismo assurdo della omogeneità forzosa delle formule.

Dietro tutto questo atteggiamento c'è una logica aberrante: il rifiuto di considerare legittime possibili alternative democratiche a moduli di governo prestabiliti. Nessuno nega alla DC il diritto di fare opposizione a maggioranze non gradite. Quello che è inammissibile è che essa, per combatterle, giuochi la carta della paralisi delle istituzioni e del ricatto di una crisi generalizzata del quadro democratico.

I giovani e le elezioni: «Votiamo per cambiare l'Italia»

Domenica 13 aprile un inserto di 4 pagine - Appello della FGCI per una diffusione eccezionale

Domenica 13 aprile l'*Unità* pubblicherà uno speciale inserto di quattro pagine su i giovani e le elezioni. Tutte le organizzazioni della FGCI devono impegnarsi sin da ora a preparare e assicurare una massiccia diffusione del giornale in ogni luogo di lavoro, di incontro, di vita associata della gioventù.

Sono già evidenti i tentativi delle forze reazionarie e conservatrici di snaturare il significato delle prossime elezioni per cercare di distogliere l'attenzione dai problemi di fondo del Paese che si aggravano e incalzano per responsabilità della DC e dei governi da essa egemonizzati. Soprattutto, si ha timore del giudizio di condanna che verrà espresso dai quasi cinque milioni di giovani che votano per la prima volta.

Si tratta di una grande forza rinnovatrice che può e deve contribuire a rafforzare il PCI per fare avanzare quell'unità e quell'intesa delle forze democratiche indispensabili per salvare e rinnovare l'Italia. Ciò sarà possibile se la gioventù comunista sarà impegnata, con entusiasmo ed intelligenza, a rendere sempre evidenti i tratti distintivi dei comunisti italiani; se la nostra idea e il nostro programma giungeranno ad ogni giovane operaio, studente, disoccupato, ragazza, militare, e saranno capaci di suscitare discussioni sincere ed appassionate.

E' un lavoro capillare e sistematico, di informazione e di propaganda, che bisognerà produrre per respingere ogni tentativo di stravolgimento e sopraffazione nella campagna elettorale. Tutta la gioventù italiana deve conoscere l'onestà e la dedizione dei comunisti agli interessi collettivi, la loro intransigente avversione ad ogni forma di corruzione e di clientelismo.

Che la grande forza dei giovani e delle ragazze contribuisca, con la partecipazione e l'impegno comuni, a rigenerare la democrazia repubblicana e costruisca la unità democratica e popolare di cui l'Italia ha bisogno. Ogni sezione, ogni circolo, ogni cellula sappia portare in ogni famiglia e tra la gioventù, con *l'Unità*, le proposte dei comunisti per la rinascita della nazione.

La Segreteria nazionale della FGCI

Alla commissione Affari costituzionali del Senato

Ridurre i tempi della campagna elettorale: primo esame al Senato

Sei proposte di legge all'ordine del giorno - Gli interventi dei parlamentari comunisti

Chiuso col voto dell'assemblea il capitolo relativo alla legge elettorale integrativa concernente l'aggiornamento delle liste e le candidature dei giovani dai 18 al 21 anni, al Senato la commissione Affari Costituzionali ha affrontato subito dopo il discorso sulle proposte di legge di iniziativa parlamentare (ve ne sono sei all'ordine del giorno) che prevedono snellimenti nelle procedure, per la campagna elettorale. Si tratta di misure che vanno dalla riduzione dei tempi, al contenimento della propaganda, alla contrazione a un solo giorno delle operazioni di voto. Sono esigenze da tempo avvertite, che oggi urgono per lo approssimarsi della consultazione regionale e amministrativa di giugno.

Una sottocommissione ha già compiuto un esame preliminare dei diversi progetti. Essa ha proposto di concentrare la discussione sulle norme che obbiettivamente presentano carattere di urgenza, senza che lo stralcio pregiudichi successivamente la elaborazione di una più organica legislazione. Fra l'altro, la commissione è stata anche investita dell'esame di un progetto del governo, circoscritto però alla modifica di talune delle disposizioni vigenti in materia di propaganda elettorale.

Nel dibattito che si è avviato in commissione — e che proseguirà martedì mattina per consentire all'assemblea di discutere il progetto unificato nel pomeriggio — sono intervenuti i compagni Maffioletti, Valenza, Abenante, Modica. Le loro osservazioni si sono concentrate sulla esigenza di concentrare la campagna in 30 giorni rispetto ai 45 attuali, e le votazioni in un'unica giornata (Governo e DC su ciò non si sono per ora pronunciati), di vietare l'uso degli altoparlanti sulle auto salvo che per l'annuncio di comizi, di semplificare le procedure di assegnazione degli spazi per la propaganda elettorale (eliminando il duplice momento rappresentato dalla assegnazione provvisoria e da quella definitiva); di colpire più severamente chi viola la legge. Quanto ai gruppi che non presentano liste proprie (quali organizzazioni e associazioni di massa e culturali) i comunisti sostengono che essi debbono essere messi in grado di far sentire la loro voce durante la campagna elettorale.

In polemica con la proposta del governo, che chiede di ridurre alla metà gli spazi riservati alla propaganda, i senatori del PCI hanno affermato che tale normativa non va modificata. E' necessario piuttosto impedire risolutamente che partiti o singoli continuino nello scandalo di farsi propaganda anche sui muri degli edifici delle città o con altri mezzi vietati dalla legge.

La commissione si è pronunciata per il mantenimento della normativa sugli spazi elettorali e sull'uso di bacheche autorizzate per l'affissione di giornali.

Nel decidere infine l'aggiornamento a martedì prossimo, onde favorire un ulteriore approfondimento della materia, la commissione ha deciso che in tale data si discuterà oltre che della propaganda elettorale, anche delle questioni relative a talune modalità per la presentazione delle liste e all'eventuale svolgimento delle operazioni elettorali in un solo giorno.

Impegnato dibattito al congresso di Ariccia

Movimento di massa per la casa contro ogni manovra speculativa

Il collegamento dell'azione del SUNIA con le grandi lotte dei lavoratori - Il compagno Barca sottolinea il significato della "questione dell'abitazione" - Interventi di Giannotta (PSI), Cabras (DC), Magno (CGIL) e Bosio (ACLI) - Schieramento unitario contro i "progetti speciali" del governo - Oggi le conclusioni

Un ricco confronto politico sulla crisi, la battaglia per un diverso sviluppo economico e la odierna «questione delle abitazioni» hanno caratterizzato la seconda giornata del congresso del SUNIA che si conclude oggi ad Ariccia. A parte gli interventi dei delegati, numerosi e qualificati sono stati i dirigenti politici e sindacali che hanno portato il loro saluto e il loro contributo al dibattito.

Esprimere, organizzare e gestire la domanda della casa, perchè sia essa a indirizzare la produzione e non più la rendita e il profitto, è un compito decisivo non solo sul piano sociale ma anche economico: da questa considerazione ha preso le mosse il compagno Luciano Barca della direzione del PCI.

«Siamo in una fase — ha detto Barca — in cui non si possono riproporre le vecchie ricette. Anche nell'edilizia, dieci milioni di vani in più e nello stesso tempo grandi masse prive di un alloggio, testimoniano la qualità completamente diversa della crisi che il capitalismo sta attraversando. Per questo non si può continuare a ragionare in termini di quantità astratte, ma piuttosto di tipo di sviluppo, di esigenze sociali da soddisfare, del modo di accumulare e distribuire ricchezza. E' in base a questa analisi che il PCI nel suo ultimo congresso ha parlato di costruire una nuova fase democratica, con elementi di socialismo. E la conquista della capacità di esprimere e far pesare i propri diritti, è un primo essenziale elemento di socialismo. Ecco perchè la battaglia del SUNIA dà un contributo a tutto il movimento operaio».

Passando ad affrontare le questioni della edilizia e i provvedimenti governativi, Barca ha sottolineato che è indispensabile muoversi secondo una precisa scala di priorità: «prima la edilizia sovvenzionata pubblica, poi quella convenzionata». E' necessario quindi sviluppare una battaglia contro progetti (i cosiddetti «progetti speciali») che vogliono rimettere in gioco la speculazione o il profitto dei grandi gruppi, con la scusa dell'emergenza e seguendo la solita politica dei due tempi. Bisogna così dar vita ad un grande articolato movimento; anche perchè non basta scrivere o far approvare buone leggi se poi non si ha la forza per imporre la loro applicazione.

All'importanza di questi «contributi democratici dal basso» per portare avanti l'azione riformatrice, si era riferito anche Michele Giannotta della Direzione del PSI. «Al rilancio della legge sulla casa — ha detto — si oppongono le forze della rendita e della speculazione rappresentate a livello politico dalla DC; neppure il governo Moro ha rispettato a questo proposito i suoi impegni programmatici e ci siamo trovati di fronte ad una manovra che si muove in un senso obiettivamente alternativo al rilancio della legge sulla casa. Ebbene, il PSI non è disponibile per questo tentativo, così come un progetto di risparmio-casa disancorato dallo sviluppo dell'edilizia pubblica e popolare, non avrà il nostro consenso».

Critiche ai provvedimenti governativi sono venute anche da Paolo Cabras, deputato dc, membro della presidenza del SUNIA. Egli ha ribadito che «modifiche anche sostanziali dovranno venire dal dibattito parlamentare»; le misure del governo «non sono da considerarsi un tutto unico. Il risparmio-casa infatti non può stare sullo stesso piano del rifinanziamento della 865 o del sostegno alla edilizia popolare».

Cabras, dopo avere riaffermato «particolarmente in questo momento politico, il significato e il valore di una aggregazione unitaria, di larga convergenza tra le forze e i ceti popolari che vogliono il cambiamento e si riconoscono nella lotta per le riforme — in evidente polemica con l'atteggiamento di chiusura intollerante e integralista della segreteria del suo partito) ha riproposto la tematica della riforma urbanistica, il legame tra assetto del territorio e problema della casa.

«Il nodo odierno — ha detto poi Magno, della CGIL — è nel modo in cui realizzare una diversa distribuzione delle risorse esistenti. In particolare e all'ordine del giorno una profonda riforma del settore edilizio; tanto più in quanto l'edilizia viene usata oggi dal governo come strumento per colpire l'occupazione e per accentuare la recessione economica. Il SUNIA ha già dimostrato di essere uno strumento efficace del fronte di lotta che si sta creando; per rendere ancor più incisiva l'azione unitaria, è necessario dare vita ad un intreccio efficace tra lotta sociale, conquista legislativa e loro gestione democratica».

Infine Lino Bosio della segreteria nazionale, ha portato il saluto delle ACLI, mettendo in evidenza la profonda convergenza sugli obiettivi e la piattaforma di lotta che il SUNIA ha proposto in questo suo primo congresso.

Con particolare evidenza è emerso dal dibattito il problema dei fitti. Luciani, delegato di Torino, ha denunciato il mancato rispetto del blocco.

s. ci.

Dura presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano

Protestano i sindacati contro le misure repressive nella PS

Le pesanti misure repressive, adottate negli ultimi giorni dal ministero dell'Interno nei confronti di promotori del «sindacato-polizia», hanno suscitato molta impressione e vivo sdegno negli ambienti della PS, e in tutto il Paese. Particolarmente gravi vengono considerati i provvedimenti nei riguardi del Commissario capo Aurelio Ravenna, sospeso dal servizio e del capitano Angelo Giacobelli, posto agli arresti di rigore con l'accusa di aver preso la parola in luogo pubblico senza autorizzazione.

Sulla sospensione a tempo indeterminato dal servizio, inflitta al dottor Ravenna — che in precedenza era stato trasferito per punizione da Milano a Firenze — ha preso posizione la segreteria della Federazione milanese della CGIL, CISL, UIL, che in un comunicato considera questo atto «ingiustificato e lesivo della libertà di opinione oltre che una rappresaglia contro i lavoratori delle forze dell'ordine, impegnati nella costituzione del sindacato di polizia. La Federazione CGIL, CISL, UIL — afferma il documento — proseguirà la sua azione di intesa con il Comitato di coordinamento dei lavoratori delle forze dell'ordine, contro tutti i tentativi di impedire la costituzione del sindacato di categoria».

Il documento conclude affermando che la Federazione sindacale unitaria, «nello esprimere la piena solidarietà al commissario capo della PS Aurelio Ravenna, condanna energicamente questo atto intimidatorio e coercitivo».

Sul piano giuridico il problema è stato affidato ad un ampio e qualificato collegio di difesa, con a capo l'avvocato Carlo Smuraglia, che sta studiando le iniziative opportune per affrontare, in via giudiziaria, il provvedimento di sospensione che ha colpito il dottor Ravenna. Questo collegio si occuperà anche di tutti gli altri casi di repressione che riguardano dipendenti della PS.

L'esame del bilancio al Senato

Le proposte del PCI per l'artigianato e la piccola industria

L'esame del bilancio della industria per l'anno 1975 ha dato la possibilità alla commissione Industria del Senato di affrontare i temi della crisi economica e della politica industriale. Intervenendo al dibattito, i compagni Mancini e Piva hanno sottolineato la debolezza della azione di governo nel momento in cui la crisi recessiva entra nella fase più acuta e delicata.

Mancini e Piva hanno inoltre richiamato l'attenzione del ministro Donat Cattin sulla necessità di interventi rapidi ed incisivi, volti a promuovere una diversificazione del nostro sistema produttivo ed una piena utilizzazione delle risorse; e osservato che nella terapia antirecessiva il flusso creditizio a favore della piccola e media impresa e dell'artigianato si rivela assolutamente insufficiente.

Tra le proposte avanzate dai parlamentari comunisti figurano misure per il potenziamento del CIP, per rendere accessibili i crediti alla piccola e media impresa, con particolare attenzione a quella tessile; la riconsiderazione del ruolo dell'ENI nel quadro del piano energetico di cui si sollecita il varo; l'immediata costruzione — d'intesa con i Comuni e le Regioni — delle centrali elettriche programmate riservando un più ampio spazio all'utilizzazione del metano; il riordino del settore assicurativo che rimuova le posizioni di rendita di alcune grandi società, disincentivi il proliferare di nuove imprese nel settore, contenga e riduca il livello dei premi soprattutto a favore delle piccole cilindrate e delle regioni meridionali.

Al termine della seduta della commissione il ministro Donat Cattin ha accolto gli ordini del giorno comunisti riguardanti l'immediata presentazione della legge quadro sulla nuova disciplina per lo artigianato, al fine di dare alle Regioni più ampie possibilità di legiferare in materia, la riforma del Comitato interministeriale prezzi, la predisposizione di un nuovo provvedimento per il rifinanziamento dell'Art 4 in [illegible].

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 8 aprile alle ore 17,30.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 8 aprile alle ore 16,30.

Aperto ieri, con un'ampia e qualificata partecipazione

A LUCCA IL CONVEGNO DI STUDIO SU «CLERO TOSCANO E RESISTENZA»

L'incontro promosso dal Comitato regionale per il XXX della Liberazione, dall'Istituto storico della Resistenza e dalla Conferenza episcopale della Toscana

Dal nostro inviato

LUCCA, 4

Nell'austera cornice del quattrocentesco Palazzo Guinigi, nel centro della città, si sono aperti stamani i lavori del convegno di studio sul tema «Il clero toscano e la Resistenza». L'iniziativa, che è stata promossa dal Comitato regionale toscano per il XXX della Liberazione, dall'Istituto storico della Resistenza e dalla Conferenza episcopale toscana, si svolge in un clima di comune ricerca, di dibattito e di confronto sereno e rigoroso «nel rispetto — come ha sottolineato il vescovo di Lucca, mons. Giuliano Agresti — di tutte le matrici ideali, dovuto alla convivenza pluralistica». Il convegno viene ad inserirsi — lo ha sottolineato il presidente del Consiglio regionale toscano, Elio Gabbuggiani — come «momento altamente qualificante», nel quadro delle manifestazioni organizzate dal Comitato unitario toscano, «non solo per celebrare i fatti salienti della Resistenza toscana, ma per riconsiderare in modo organico le motivazioni profonde della partecipazione al moto resistenziale».

L'interesse per questa iniziativa è riscontrabile anche nell'ampia e qualificata partecipazione. Oltre al sindaco di Lucca, prof. Favilla ed al presidente della Provincia, Lucchesi, sono presenti autorità religiose, civili e militari, rappresentanti delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni antifasciste, della comunità ebraica, sindaci, amministratori, studiosi. Fra gli altri gli onorevoli Bucciarelli Ducci e Biagioni (DC), il senatore comunista Remo Scappini (che rappresenta la federazione regionale toscana delle associazioni partigiane ed antifasciste), il segretario regionale del PCI, Alessio Pasquini, il presidente dell'Unione province toscane, Tassinari, Jona della comunità ebraica, il sindaco di Pisa, Elia Lazzari, il rappresentante dei partigiani cristiani, Giancarlo Zoli, il rappresentante del movimento giovanile dc di Firenze, Pallanti, gli assessori regionali Federigi e Pucci, i consiglieri regionali de Tellini e Catelli (assente il segretario regionale toscano della DC, il «fanfaniano» Butini). Numerose le adesioni, tra cui quelle dell'arcivescovo di Firenze, cardinale Florit, del vescovo di Crema, del consigliere della Corte costituzionale Amadei.

«Siamo qui riuniti, al di sopra delle passioni di parte — ha affermato il sindaco di Lucca, prof. Favilla, nel porgere il saluto della città — per ricordare coloro che risposero all'odio ed alla guerra con il sacrificio della propria vita. Lucca è fiera di essere stata scelta a sfogliare le pagine di questo aspetto della storia della Resistenza. Questa riflessione sia per noi oggi motivo di speranza, non di attesa inerte».

Il tributo di sangue, di sacrificio e di impegno del clero è stato sottolineato dal vescovo mons. Agresti, unanimemente delegato a rappresentare la Conferenza episcopale toscana al convegno. La provincia di Lucca ha contribuito con il sacrificio di 28 sacerdoti e con l'opera solerte e coraggiosa di protezione dei civili alla Resistenza che ha visto cadere, in tutta l'Europa, 3.445 sacerdoti, dei quali 250 in Italia e 59 in Toscana.

Dopo essere riandato con la memoria a quei sacerdoti — come Aldo Mei, seviziato e fucilato dai tedeschi sotto l'accusa di aver collaborato con i partigiani, come don Giorgio Bigongiari, ucciso a Massa, come padre Gabriele Maria Costa, ucciso con gli altri monaci della Certosa di Farneta, come il vescovo di Lucca Antonio Torrini, ed altri — mons. Agresti ha teso a sottolineare come ciò sia accaduto «in coerenza con la missione della Chiesa e con lo spirito del Vangelo». Richiamatosi ai testi conciliari, che affermano come la Chiesa, non legata ad alcun sistema politico, partecipa al dramma dell'uomo oppresso, il vescovo di Lucca ha rilevato, al di là del valore storiografico, il significato di questa riconsiderazione del passato, esprimendo l'augurio che ciò sia «solo l'inizio» di una ricerca approfondita, «perchè non muoiano anche nei cristiani i valori della Resistenza», perchè tali valori «possano essere di incitamento alle nuove generazioni, contro i tentativi di involuzione e di violenza».

Dalla ribellione della coscienza contro l'ingiustizia e l'oppressione scaturì — ha osservato Gabbuggiani nel suo saluto — per il clero e per i cattolici l'intimo impulso nel sostenere la Resistenza e la lotta partigiana. Ricordato l'atteggiamento che uno «spirito puro e intransigente» come quello del cardinale di Firenze Elia Dalla Costa, mantenne «anche se con la doverosa cautela», nei confronti del movimento clandestino, Gabbuggiani ha posto l'accento su quella parte del clero che era strettamente legata alle masse popolari e contadine, ne rifletteva e recepiva le aspirazioni e i bisogni: decine e decine di parroci dell'Appennino e delle altre zone della regione acconsentirono di fatto a trasformare le loro canoniche in rifugi per i resistenti, in depositi di armi e di viveri, in infermerie e [illegible]; furono essi stessi gli animatori dei centri di reclutamento della lotta partigiana.

A questi interventi che sono entrati nel vivo stesso del dibattito ha fatto seguito la relazione di mons. Silvio Tramontin del centro di ricerche storiche sociali di Vicenza.

Il dibattito proseguirà domani con le relazioni del prof. Enzo Ronconi e di mons. Roberto Rosmi. Domenica mattina si svolgerà una manifestazione alla quale [illegible] Gui.

Marcello Lazzerini

Con stands di paesi di tutto il mondo

Migliaia di libri per l'infanzia nella rassegna di Bologna

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 4

Migliaia di libri scolastici e per l'infanzia, centinaia di illustrazioni per l'editoria infantile, con stands di paesi di tutto il mondo, le ultime novità nel settore dei sussidi didattici e dei mezzi audiovisivi, un microclarsi di seminari e di dibattiti sui problemi dell'istruzione e, in posizione di tema conduttore dell'edizione di quest'anno, un convegno sui problemi della formazione professionale: questo e il ricchissimo quadro che presenta la rassegna apertasi oggi a Bologna presso i locali della Fiera.

Questo appuntamento annuale rappresenta un'interessante occasione d'incontro di tre diverse iniziative: si svolgono contemporaneamente infatti la dodicesima edizione della Fiera del libro per ragazzi, la nona Mostra degli illustratori, la quarta Rassegna delle nuove tecniche di apprendimento e della comunicazione.

Già la folla di oggi (la Fiera rimarrà aperta fino a tutto l'8 aprile) dice che anche questa volta come e forse più degli anni precedenti un pubblico numeroso di esperti, studiosi, uomini di scuola e di cultura, insegnanti, genitori, ragazzi, tecnici, amministratori di enti locali passerà di padiglione in padiglione, parteciperà ai dibattiti, raccoglierà informazioni e dati con vivo interesse critico.

La giornata di oggi è stata caratterizzata dall'inizio del convegno sull'«Educazione ricorrente e i nuovi compiti della formazione professionale», con le relazioni introduttive dell'assessore regionale dell'Emilia Romagna alla P.I., Angelo Pescarini, del direttore generale del ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) Giuseppe Medusa e di Aldo Visalberghi, presidente del CNITE (Centro nazionale italiano tecnologie educative).

La necessità di un rinnovamento profondo di tutto il vastissimo settore della formazione professionale è stata messa in rilievo sin dalla prima giornata del Convegno che dal volume, presentato stamane alla stampa, intitolato «Un nuovo ruolo per le Regioni: formazione professionale tra scuola e lavoro», edito in occasione della Rassegna a cura del CNITE e dell'Ente fiera.

I dati denunciano che quasi il 52 per cento dei ragazzi nel nostro Paese non conclude il corso di studio che ha cominciato a frequentare (dal quello della scuola dell'obbligo a quello universitario) e non consegue un titolo di studio finale, abbandonando così la scuola privo di un documento valido per un determinato sbocco nel campo del lavoro manuale o intellettuale. Quello della formazione professionale e perciò, anche solo considerando le giovani generazioni (ma il problema esiste anche — e si va facendo sempre più grave — per la riconversione della mano d'opera adulta) una questione essenziale sia per l'istruzione che per il lavoro. Eppure, come ha ricordato l'assessore Pescarini dei 4 mila miliardi stanziati per l'istruzione «se ne recuperano in modo improprio e incredibile per l'addestramento professionale a mala pena 80». Non si tratta di un problema unicamente finanziario, perchè è proprio l'impostazione di fondo di tutta questa tematica che ha bisogno di un urgente e sostanziale riforma. Basti considerare che più del 60 per cento dei giovani fra i 15 e 19 anni sono esclusi da qualsiasi processo formativo e si avviano così al lavoro senza nessuna preparazione specifica e in modo del tutto casuale e spontaneo.

m. m.

Firenze: Ventura nuovo segretario della Federazione PCI

FIRENZE, 4

Il Comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione di Firenze del PCI hanno preso atto nella seduta odierna della elezione nella segreteria nazionale del compagno Piero Pieralli, che era stato riconfermato dopo il recente congresso provinciale, ed hanno eletto nuovo segretario il compagno Michele Ventura.

Alla vigilia del 13° Congresso

Un appello unitario per il rilancio delle ACLI

Le tre componenti di sinistra presenti all'interno delle ACLI hanno reso noto ieri una propria «proposta unitaria» destinata ai 750 delegati del XIII Congresso aclista. La Assise si aprirà giovedì 10 a Firenze e si concluderà domenica 13. I 750 delegati rappresenteranno i circa 450 mila lavoratori aderenti all'organizzazione. Sono stati eletti dai Congressi provinciali sulla base di oltre cinquemila assemblee di circolo.

La proposta delle sinistre, un vero e proprio «appello», è stata sottoscritta sia dal gruppo capeggiato da Emilio Gabaglio, sia da quello capeggiato da Geo Brenna, sia da quello capeggiato dal lombardo Pietro Praderi. Il documento vuol essere uno stimolo a fare del prossimo Congresso l'occasione per costruire «un disegno unitario capace di segnare una svolta di rilancio politico delle ACLI».

Viene, innanzitutto, sottolineata la necessità di evitare sia le «fughe in avanti», sia la riduzione delle ACLI ad un ruolo di semplice movimento «progressista di opinione». Tre sono i punti in dicati su quali costruire l'azione futura: 1) la critica di massa al capitalismo, 2) la costruzione di un nuovo rapporto tra esperienza di fede ed impegno politico, 3) la sperimentazione diretta di una pratica sociale di base».

Per il primo aspetto si propone, tra le altre cose una verifica del rapporto tra la *«struttura economica oggi esistente»* e il *«sistema di potere dc»*. Per il secondo aspetto si sostiene che le ACLI per le proprie *«scelte politiche e sociali»* non debbano richiedere *«alcuna giustificazione o legittimazione alla gerarchia ecclesiastica»* con la quale, peraltro, *«intendono sviluppare un dialogo e un confronto permanente»* prescindendo *«da vincoli di tipo istituzionale incompatibili con la laicità delle ACLI»*.

Per il terzo punto viene proposta una militanza piena degli iscritti *«segnatamente nelle strutture di base del sindacato»* anche per sventare ogni manovra antiunitaria. Viene inoltre sottolineata la necessità di una verifica *«della funzionalità delle strutture e dei servizi delle ACLI»*.

L'impegno su questi tre punti potrebbe tra l'altro rappresentare *«una via di uscita "positiva" alla crisi del "mondo cattolico", ottenendo ai lavoratori cristiani nel superamento dell'unità politica dei cattolici, un'occasione di sperimentazione di massa nel sociale, per la liberazione dal clericalismo e dall'interclassismo»*.

Tutto ciò — conclude poi lo appello — presuppone una nuova gestione delle ACLI con una *«garanzia della convivenza tra le diverse tendenze»*, con una scelta esplicita per [illegible] il «movimento nuovo», [illegible] **e di Genova**.

Manifestazioni del Partito

OGGI

Savona: Conti P.; Siracusa: Iotti.

DOMANI

Catania: Occhetto; Perugia: Pajetta; Roma - Nuova Alessandrina: Perna; Lecce: Reichlin; Roma - Nomentano: Terracini; Pescara: Trivelli; Rimini: Imbeni.

LUNEDI'

Firenze: Bufalini; Brescia: Cervetti.